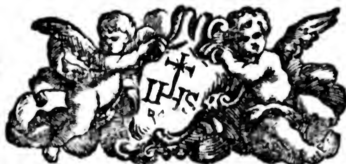
RISTRETTO
DELLA VITA
DEL B. NICCOLO'
ALBERGATI
MONACO CERTOSINO

Veſcovo di Bologna, Cardinale, e Legato.





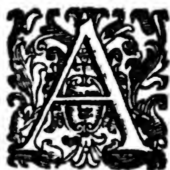
IN FIRENZE; MDCCXXXXV.

Nella Stamperia di Gio. Batiſta Stecchi, alla Condotta.
Con licenza de' Superiori.



AL BEATO

UN SUO VERO DEVOTO.



A Voi o gran Beato consacra coll'intimo del cuore, e col più riverente filiale ossequio il breve Compendio della vostra maravigliosa perfettissima vita e gesta ammirabili, un vostro servo, perchè li ottenghiate da quel Dio che vi elesse e trascelse per Religioso indefesso, per Vescovo sollecito, e santo Cardinale,

la grazia di potere imitare quelle virtudi, per cui vivente vi rendeste chiaro e ragguardevole in tutta l' Europa. E siccome voi coll' efficacia delle vostre preghiere e de' vostri forti soavi ragionamenti ammansaste i cuori di popoli discordanti e in se divisi, così vi supplica a tenere a freno le malregolate tumultuanti passioni perchè non recalcitrino e contro lo spirito fragile e infermo si ribellino e inferociscano. Accogliete per tanto questo scarso tributo offertovi coll' umiltà maggiore ed ossequio più singolare, acciocchè colla guida vostra si muova ogni anima grande a seguitare con eroico coraggio la virtù, e dal vostro esemplare regola prendano sicura e norma certissima coloro, che s' incamminano a gran passi alla perfezione, per giungere alla quale implora esso cordialmente per se e per tutti i Cattolici il vostro più autorevole patrocinio.



ANNOTAZIONE PRIMA

DELLO STATO NEL SECOLO DEL BEATO.





Veva Iddio predefinito nell' eternità di dare al mondo un ſoggetto qualificato, quale a ſuo tempo doveſſe avere pochi pari in bontà, in prudenza, in religione, in ſcienza, in maneggi, ed in ſantità di vita, quale foſſe ad un tempo decoro d' una religione clauſtrale, d' una ſede, e mitra Epiſcopale, e dell' Eminentiſſimo Collegio Cardinalizio, e quello fu nell' eternità decretato. E nell' anno 1375. fu eſeguito, naſcendo al mondo Niccolò Albergati in Bologna, che fu Monaco Certoſino, Veſcovo di Bologna, e Cardinale di Santa Chieſa. Padre di cui fu Pietro Niccola Albergati, quale nella ſua Città ebbe de' primi maneggi del pubblico, ed oltre l' eſ-

ſer'egli annoverato fra Tribuni della Plebe , Magiſtrato a quei tempi de' primi , per ben due volte ſalì al ſupremo grado di Gonfaloniere di Giuſtizia , dignità , che nella patria corriſponde al principato. Da queſto ceppo uſcì queſto germoglio fecondo del Beato Niccolò , quale ſucchiò , ed a ſe traſſe quel migliore , che li ſuoi Antenati aveano tra di loro compartito , onde nella ſua puerizia cominciò a dimoſtrare quale egli dovea riuſcire nell'età provetta , imperciocchè colla divozione fuor dell' uſato di quell'età , e la prudenza colla quale ſi reggea , e colla gravità virile , dava ad intendere quello , che col tempo dovea avvenire di lui. Arrivato all'età d'anni 11. come che aveſſe avanzato ſe ſteſſo nelle ſcuole , slattato dalle ſcienze minori , delle quali ſi nutrono gl'intelletti di quell'età , ed ancor più oltre , come dotato di perſpicace ingegno , ſi diede agli ſtudj più alti di Filoſofia , da' quali preſto ſpedito , s' applicò tutto allo ſtudio faticoſo delle Leggi Civili , e Canoniche , ed in eſſe ſenza fallo riuſcì ſtupore dell'Univerſità. E mentre ſtava (arrivato all' anno 20.) per ricevere il premio d' onore , che ſogliono ſeco recare le fatiche degli ſtudj , che è il Dottorato , pensò egli meglio ad altre corone , e ad altri premj maggiori di quello , che ſuol dare il mondo , rivolgendoſi col cuore , e coll'animo alle corone celeſti , ed a premj eterni , ſprezzando tutto quello , che di quaggiù dare gli poteſſe

la

la fortuna terrena, e perciò da Dio chiamato, che a gran cose di sua gloria l'avea eletto, tosto udì, ed acconsentì alla divina voce, e propose di lasciare il mondo, e di ritirarsi in santo chiostro, ove potesse meglio servire Dio, di quello potesse tra tanti pericoli fare nella paterna Casa: E quello deliberò con tanto avvisamento, risolse d'eseguire con ogni prontezza; E perchè si sentì chiamato da Dio alla solitudine di Paradiso, ed alla Cella, che essere dovea Cielo nella Certosa; quindi non tardò ad eseguire gli ordini divini, se n'andò alla Certosa, nè tosto arrivato in quel Santo luogo, volle Iddio fermarlo, ed insieme ammaestrarlo, che quella santa Casa esser dovea la sua stanza, onde gl'impedì l'uscirne per quella notte, costringendolo a furore di nembi, di pioggie, e di lampi a fermarsi in quella, come volle, che al tocco della campana del Mattutino egli svegliato fosse, acciò come chiamato si ritrovasse con quei santi Monaci a mezza notte, per dargli lode, come fece, e tale fu il diletto spirituale, che ebbe in quelle divine cantate lodi, che obliando se stesso col mondo, casa, e Genitori, chiese umilmente di lì mai non partirsi, il che gli sarebbe stato concesso, se la prudenza di chi governava la casa, non avesse stimato proprio di non darle questa benedizione, se prima non avesse ottenuto la paterna; onde rimesso a casa, con buone promesse, tanto s'adoprò il

gio-

giovane infervorato, che dal padre ottenne quello bramava, onde tutto lieto spogliato di mondo, svestito di carne, e tutto spirito, se ne passò al suo paradiso terrestre della Certosa, ove da quei divoti Padri fu accolto con sommo loro piacere, e con speranza d'aver fatto un'insolito acquisto. Ed ove gli altri chiamati a quel chiostro fanno prove di loro stessi per qualche tempo, prima che ricevano il santo abito, non fu prolungato il tempo al giovane Albergati, ma come, che fosse, e dovesse essere privilegiato dagli altri, ben tosto fu vestito dell'abito religioso.

ANNOTAZIONE SECONDA.

Dello stato religioso del Beato.

USCITO fuori d'Ur di Caldea del Mondo il Beato, chiamato come un'altro Abramo da Dio per farlo grande in tutti gli stati della sua Chiesa; ed abbandonato e casa e tetto e patria e padre, e ridottosi nella terra felice additatagli, e mostratagli della religione da Dio, quanto fecondasse, e quale riuscisse in questo stato, solo il saprebbero ridire, e scrivere quelli, che lo praticarono, ben si sà per quello, che si legge de' suoi santi costumi, che nella Certosa di quel tempo, non ci era del Beato nè il più grande, nè il più piccolo, più grande di merito, e più piccolo d'estimazione propria; più grande in sapere, e più pic-

piccolo nello ſprezzo di ſe ſteſſo: prima nella religione ſi moſtrò maeſtro, che diſcepolo; prima inſegnò, che apparaſſe le virtù religioſe; ſtupì il Maeſtro d'avere diſcepolo, che prima che foſſe ammaeſtrato, praticaſſe la vera obbedienza, umiltà, carità, manſuetudine, auſterezza, ritiramento, ſolitudine, ſilenzio, orazione, con tutti gli altri virtuoſi ornamenti religioſi. I veterani l'ammiravano, i meno provetti l'aveano per loro eſemplare, e quelli di minor ſpirito ſi ſervivano delle ſue azioni per iſproni da prendere coraggioſamente la via del Paradiſo. La cella al Beato era Cielo, l'orazione Paradiſo, le mortificazioni delizie, i digiuni ſazietà, le diſcipline dolcezze, i cilicii godimenti. Stava coll' intelletto elevato in Dio, coll'affetto tutto in quello rapito, e tutta l'Anima era aſſorta in quel ſommo bene; onde vivea in sè fuor di sè, e la ſua converſazione era ſolo nel Cielo; la mano avea pronta all'opra, il piede veloce, ove l'obbedienza l'incamminava; l'orecchio teſo, e pronto ad udire le preci per eſeguirle, onde non v'era di lui il più pronto di giorno, e di notte al Coro, il più raccolto nell'orazione, il più divoto nella penitenza, il più ſereno di viſo, il più mortificato nell'aſpetto, onde prima foſſe ammeſſo ad eſſere Religioſo per profeſſione, fu Religioſo perfetto di operazioni. Terminoſſi della ſua prova l'anno; ma fu prova, che fece, che li

Reli-

Religiosi di quel claustro in se raccolti provassero, per l' esempio del Beato, un nuovo ardentissimo desiderio d' inoltrarsi alla perfezione, per avere avuto per un' anno avanti gli occhi la idea della perfezione religiosa. Professò il Beato, non per fare maggiore avvantaggiamento di stato di perfezione, giacchè avea tocco il segno, ma vie più per legarsi, ed obbligarsi a Dio, ed alla Religione, e se Novizio pure fece, disse, ed oprò tanto, pensi chicchessia, quello poi succedesse di lui fatto professo; non s'allentò no, ma sempre più s' inoltrò, ed avvantaggiò nel divino servigio, sino che arrivò al sacerdozio, dove giunto, parve fosse giunto al non plus ultra del merito, e della perfezione, onde meritò nome di vero santo sacerdote. Riuscì tale in prudenza in avvisamento in bontà in santità ed in ogn' altro decoro religioso, che li Reggitori dell' Ordine, all' orecchio de' quali era arrivato il grido di tale, e tant' uomo, si risolsero ed avvedutamente d' incaricarlo d' autorità sopra degli altri, ancor d' età più provetta, gia che non quasi compito il quart' anno di Religione, il feciono Priore della Certosa di Firenze, poi di quella di Bologna, indi di quella di Roma, con incarico di Proccuratore Generale della Religione. E dovendosi erigere una nuova Certosa in Mantova, al Beato fu dato l' incarico, giacchè a fondare, ed a governare Monasterj miglior non v'e-

ra di lui nè più ſaggio nè più prudente ; compaſſionevole benigno manſueto piacevole caritatevole , come verſo Dio zelante , diligente , pronto , divoto vigilante , e verſo ſe ſteſſo poi auſtero duro aſpro , ſerbando a' Figliuoli , ed a' Fratelli la cortesia ed amorevolezza .

ANNOTAZIONE TERZA

Dello ſtato Episcopale del Beato .

QUel Dio , che non vuole , che la lucerna , che può dare ſplendori di ſantità , e di dottrina alla ſua Chieſa , ſtia in luogo baſſo naſcoſta , ſicchè riſplendere non poſsa a benefizio comune , moſse li cuori de' primati , ed ottimati della Città , inſieme col Clero , con miracoloſa unione di carità inſieme riſtretti , ed uniti , a togliere dall' oſcuro d'anguſta Cella la lucerna ſplendente del Beato , e riporla ſul candelliere dell'alta dignità Epiſcopale , acciò colla luce ſua cacciaſse le caligini de' vizj , le tenebre dell'ignoranza , e recaſse il chiaro d'una vita ſanta , quale rinovaſse il travaglioſo , ed oſcuro ſtato della Città , in quei tempi ripiena di notturne turbolenze , recandogli nuovo giorno di pace , e di allegrezza . E perciò morto Giovanni Veſcovo , dovendoſi provvedere di nuovo Paſtore , ſenza rivolgere gli occhi altrove , il Senato col Clero li fiſsò

nel

nel Beato, e dagli uni, e dagli altri concordemente fu eletto Vescovo della sua Patria. Udito questo inaspettato avviso il Beato, stordì, e come che udisse la più ria novella, che giammai dar se gli potesse, con cuor generoso risolse a tutto suo potere di opporsi a questa risoluzione della sua patria, e scuotersi da questa briga pastorale, alla quale era chiamato. Non potè fare a meno di non dar'orecchio agli Ambasciadori spediti dalla Città, ma potè perciò con quel modo, che a Religioso staccato dal Mondo si deve rispondere con maniera, lasciandosi intendere risolutamente, che non avrebbe giammai acconsentito a questa elezione, ma che ad ogni suo potere si sarebbe opposto, risoluto più tosto di morire, che avere il capo mitriato, e portare verga pastorale in mano, portò mille ragioni, ma ragionava a sordi; serbò per suo ultimo riparo, ch'egli era Religioso, e che come tale non avea nè volere, nè non volere, avendo la sua volontà riposta nelle mani de' suoi maggiori, onde di se stesso non dovea, nè potea risolvere. Parve questo punto degno di considerazione al Magistrato, e però ben presto spedì Ambasciatori a Granopoli, sede de' Reverendissimi Generali Certosini, dal quale ottenne precetto al Beato, che condescendesse all'elezione di lui fatta, ed accettasse la dignità Episcopale offertagli. Non si pensò mai il Beato (come umilissimo) tal risoluzio-

ne

ne dal ſuo Generale, quale inteſa, non volle prima chinar il capo, ſino che non foſse udito da' Senatori, per iſcolparſi; ma il ſuo dire poco gli valſe, perchè di nuovo confermarono col Clero li voti unanimi, onde convenne al Beato cedere all'obbedienza, ed alla diſpoſizione divina, ſebbene ricorſe all'Arciveſcovo di Ravenna, come Primate, eſsendo vacante la Sede di Pietro, acciò non accettaſse l'elezione di Veſcovo nella ſua perſona, ma fu ributtato, ancor con minaccie. Vedendo alla fine, che non era udito, nè eſaudito, piegò il capo, e fu conſecrato Veſcovo dall'Arciveſcovo di Ravenna, coll'aſſiſtenza d'altri Veſcovi, nella Certoſa, e fu con pompa introdotto ſotto del ſolito baldacchino nella Città, con grido, ed applauſo comune. Se bene toſto eletto Martino Quinto Papa, procurò da quello la conferma nella ſua ſede Epiſcopale, come obbedientiſſimo figliuolo di Santa Chieſa, come per Breve l'ottenne, con ſommo guſto del Pontefice Romano, informato già de' ſuoi meriti, e ſantità di vita. Poſto in tal dignità, ſebbene cangiò ſtato, non mutò però coſtumi, unendo maraviglioſamente l'altezza della dignità Epiſcopale, con la baſſezza dell'umiltà Monaſtica; l'abito fu ſempre di Monaco, la menſa, ed il cibo lo ſteſſo ſempre del chioſtro, povero il letto, nuda la ſtanza, continua l'orazione, come perpetuo il digiuno, come non mai ſpogliò il cilizio,

nè

nè cessò dalle discipline, e quello a che si era assuefatto nella Religione, indefessamente praticò nella dignità Episcopale, toltone quello, che con tal dignità non si può compatire, giacchè chiama le due vite attiva, e contemplativa. Ma fu al Beato agevole ad accomodarsi agl' importanti negozj di Vescovo, ardendo tutto di zelo dell' anime, ed essendo tutto avvampato di divino amore, onde tosto fatto Vescovo, applicò l' animo a riformare il Clero, cominciando la riforma della vita dalla Casa di Dio, onde quello riformato, gli fu poi cosa facilissima la riforma del suo Popolo rilassato, e per ridurlo a quella Cristianità convenevole, e che era bramata, egli colla sua vita si fece norma di costumi, idea di virtù esemplare d' ogn' opera buona; era assiduo alle predicazioni, perseverante nell' orazioni, benigno nell' esortazioni, giusto ne' gastighi, intrepido ove correa l' onore di Dio, e l' immunità della sua Chiesa. La sua Casa era un liceo, un' Accademia di virtuosi, un' oratorio di Religiosi, un sacrario di devozioni, come era l' erario de' Poveri, il tesoro delle Vedove, e delle Verginelle, giacchè a tutti compartiva con larga mano li beni Ecclesiastici, onde n' acquistò nome di Padre de' poveri, dando a Dio quello, ch' era di Dio, a' poveri il suo, ed a se stesso, tanto quanto potesse meschinamente sostentarsi, e premiare li virtuosi, che gli erano d' ajuto

juto nel laborioſo governo ; Non ebbe ſcrigno per riporre danari , e comecchè non aveſse ſangue ſi ſcordò di modo del ſangue , che nemmeno un minimo benefizio gli conferì , chiamando ſuoi attinenti, e parenti li virtuoſi, e li poveri. Queſta lucerna poſta ſul candelliere mandò li vampi ſino di la da' monti , ove era la Sede di Pietro ; E quello poi da queſto avveniſse , e quello faceſse il Papa del Beato , ſi dirà nell' annotazione quinta dell' opere ſegnalate del Beato.

ANNOTAZIONE QUARTA.

Dello ſtato del Beato nell' eminenza della dignità Cardinalizia.

AVea di biſogno la Chieſa , nel tempo del Beato, d' un Cardinale che la ſoſtentaſſe , e ſopra quale felicemente ſi giraſse , quando a queſto avendo l' occhio Martino Quinto Sommo Pontefice, chiamò a ſe a Roma il Beato , ſotto colore d' altri negozj , ma però con riſoluto penſiero di farlo Cardinale. Andò il Beato a Roma per obbedire al Pontefice, ed eſsendo per iſtrada fu dal Papa con altri annoverato nel Collegio de' Cardinali , e fatto Cardinale, ed eſsendo per entrare in Roma , ecco, che d' ordine del Papa gli fu preſentata la Berretta di Cardinale . Stupì a queſta novità , e con quell' animo generoſo , e Religioſo , ch' avea rinunziato la

Mi-

Mitra, e rifiutata la dignità Episcopale, pensò fare lo stesso della Cardinalizia, onde non volle non che vedere, ma ne meno accettare la Berretta, dal Papa inviatagli a maggior suo onore da Prelato di portata, del che stupì tutta la Corte Romana, e lo stesso Pontefice ne restò maravigliato. Perciò arrivato il Beato a' piedi del Papa, dopo fatto li ringraziamenti dovuti, il pregò, che ad altri conferisse il favore fatto alla sua immeritevole persona del Cappello, portando a suo favore ragioni convenevoli ad un' umilissimo Religioso, nè trovando presso del Papa modo di piegarlo, acciò l'esaudisse, anzi più tosto sentendosi minacciare di Scomunica, quando non obbedisse, baciato il piede a Sua Santità, s'arrese ed accettò con cordoglio quello rinunziava con tanto cuore. Aggradì il Pontefice l'umiltà del Beato, e vedendo che il Cappello gli era Croce, gli diede il Titolo di Cardinale di Santa Croce in Gerusalemme; questo titolo quello fu, che alquanto alleggerì il duolo al Beato Cardinale, imperciocchè si vidde più astretto di portare la Croce con Cristo, e d' imitare in tal eminentissima dignità il Crocifisso; cose da lui pregiate, e da' primi anni abbracciate. Avuto il Cappello Cardinalizio, punto non cangiò nè modo di vivere, nè stile, nè costumi, e se fu Monaco buono, e Vescovo migliore, ascese poi ad essere ottimo Cardinale; e se fu Santo esemplare

de'

de' Vescovi, riuscì poi Cardinale specchio di tutto l' Eminentissimo Collegio Cardinalizio, lasciando da dubitare s'egli era l'ornamento della porpora, o pur la porpora quella fosse, che il decorasse; questo si sà sicuro, che fu acclamato per il maggiore Cardinale di quei tempi, come ne danno saggio l'Istorie. Era il vero Mecenate de' Virtuosi, e la sua Corte la più fiorita di qual'altra fosse, e basta dire, che ne uscirono due Sommi Pontefici ottimi massimi, quali si gloriarono d'esser stati alla scuola della sapienza, prudenza, e santità del Beato, l'uno de' quali fu Pio II. e l'altro Niccolò V. quale nella sua assunzione al Pontificato, volle il nome di Niccolò, per mostrarsi grato al Beato, dal quale riconosceva li felici suoi progressi. Nè di questo contento, pigliò per impresa della sua famiglia quella, che portava il Beato per arme, ch'era una Croce. Quello poi facesse, operasse, dicesse, e pensasse in questo eminentissimo stato di Cardinale, si dirà brevemente nell'Annotazione quinta.

ANNOTAZIONE QUINTA:

Opere, e fatti illustri del Beato in ogni stato.

L'Opere quelle sono, che danno testimonianza della persona, e sono come raggi, quali manifestano la presenza del Sole: Sole splendididissimo di

Santa Chiesa fu il Beato, che l'illustrò con suoi fatti egregi in tutti li stati.

Monaco. Fu l'idea d'un vero Religioso, e l'esemplare d'un vero Prelato; egli tra tanti fu eletto a fondare la Certosa di Mantova della quale fu ancora per anni reggitore; ebbe l'ufizio di Proccuratore Generale del suo Ordine in Roma, governò, riparò, e riedificò Monasteri, e Certose, delle quali fu Priore.

Vescovo. Riformò il Clero, riparò l'osservanza regolare ne' Conventi, e Monasteri della sua Diocesi, tolse gli abusi introdotti; emendò la vita, e li costumi del suo Popolo, e ridusse la sua Città ad un Cristianesimo divoto, e regolato; pose meta all'ingordigia degli Ebrei, quali differenziò da' Cristiani per un nastro giallo; vietò li giuochi illeciti; levò li dazj fatti sopra detti giuochi; sgravò il suo Popolo in tempo di carestìa da una contribuzione imposta, per riparare un Tempio caduto, riparò rifece e rinnovò la sua Chiesa Cattedrale; ampliò, ed accrebbe la Libreria Episcopale; edificò quel gran Campanile, che oggidì pur si vede della Chiesa maggiore, fece leggi utilissime per la riforma del Clero, e de' Religiosi, e per ridurre a buono stato la sua Città, e Diocesi nel Sinodo; Attese con gran cuore, e spirito ad introdurre l'osservanza ne' Monasteri de' Religiosi, servendosi dell'autorità Ponti-

ficia

ficia per questo, che perciò a' Canonici di San Gregorio in Alga di Venezia, diede il Monastero di S. Gregorio fuori della Porta di strada S. Vitale, ch' era come abbandonato da' Canonici di S. Agostino. Unì la Canonica di Santa Maria di Reno al Monastero de' Canonici Regolari Osservanti di Gubbio, detti di S. Salvatore, a fine, che nella sua Diocesi fiorisse l' osservanza regolare, della quale era cotanto geloso, come Monaco perfettissimo. Mantenne con gran petto la giurisdizione Ecclesiastica, e ricuperò la Terra di Cento, e della Pieve al suo Vescovado. In tempo di peste, come buon Pastore, espose la vita sua a pericolo per le sue Pecorelle, fermandosi con loro, con ajutarle, e sollevarle, e ne' bisogni spirituali, e temporali. Chiamò S. Bernardino da Siena a Bologna, acciò seco cooperasse alla salute della sua greggia, colla voce nella predicazione, e coll' opere pel buono esempio, attendendo ambedue a placare Dio sdegnato con orazioni digiuni discipline, ed a rimettere il Popolo sul sicuro sentiero del Paradiso, con parole, ed esempi. Sedò, e quietò li tumulti della Città; s' interpose mezzano tra 'l Pontefice, e la Città sua, per composizione di pace, e riverenza, ed obbedienza al Pontefice Romano. Fu destinato da Martino V. Legato in Francia, per ridurre ad accordi, ed a pace quel Re, con quello d' Inghilterra, ed il Duca

di Borgogna, che guerreggiavano tra di loro.

Cardinale. Da Martino V. fu spedito Legato alla Serenissima Repubblica di Venezia, al Duca di Milano, e ad altri Collegati, per trattamento di pace, quale alla fine per la sua prudenza ottenne. Pur di nuovo fu mandato Legato a Satera in Francia, per acchetare li tumulti di guerra di nuovo nati trà le due Corone di Francia, e d'Inghilterra, e riportarne pace. In Francia a corroborazione maggiore dell'autorità Pontificia, e potestà Ecclesiastica colla sua maledizione fe annerire un pane bianco, e colla benedizione bianco di nero il ritornò. Conchiuse la pace tra il Re di Francia, e il Duca di Borgogna con grande applauso del Mondo, ed allegrezza della Corte Romana. Viene regalato dal Re d'Inghilterra del Cranio di S. Anna, madre della madre di Dio, quale donò poi a' Padri Certosini, che con somma venerazione lo tengono entro della Città nella Chiesa loro dedicata a S. Anna. Passò al Concilio di Basilea, ove s'adoperò per mantenimento dell'autorità Pontificia, opponendosi con gran cuore a chi l'oppugnava. Il primo fu, che fece portare, per li bisogni urgenti della sua Città, con pompa solenne, la Santa Immagine dipinta da S. Luca, processionalmente entro la Città. Fu da Eugenio IV. spedito al Concilio di Basilea Legato, con ampia facoltà presso quei PP. congregati. Assi-

stè

ſtè al Concilio, chiamato da Papa Eugenio in Ferrara, e poi in Firenze, ove giovò non poco alla Chieſa colla ſua dottrina, e profondo ſapere, come pur avvenne nel Concilio di Baſilea, a favore del vero Pontefice Romano, e della Chieſa. Divenne ſommo Penitenziero. Accolſe con regio apparato l'Imperadore de' Greci in Bologna, che ritornava dal Concilio per il ſuo Impero, come l' incontrò prima in Venezia, ed in Ferrara a nome del Pontefice. Sollevò di nuovo il ſuo Popolo dalle contribuzioni impoſte per cauſa pia, come procurò la reconciliazione di quello con il Papa. Diede compimento alla fabbrica magnifica dello Spedale della morte. Approvò il divoto inſtituto dell' Oratorio di S. Girolamo. Diede il Monaſtero di S. Felice a' Monaci Caſſinenſi. Traſportò le Monache Ciſtercienſi da S. Maria della Miſericordia fuori della Città a S. Orſola entro la Città con dare a' Monaci Mont' Olivetani la Chieſa delle Monache della Miſericordia, e Monaſtero per abitarlo. Inſtituì nella Cattedrale un'ordine perpetuo di Manſionarj, con groſſe rendite. Fabbricò una Caſa in Roma preſſo Santa Prudenziana, per ſuo ritiramento religioſo, e ſolitudine amata. Muore cantando Inni, tra le divine lodi, e ſacre lezioni. D'ordine del Pontefice fu ſparato, e trovatogli una pietra di qualche groſſezza; la volle il Pontefice preſſo di ſe, quale ſer-

bò,

bò, come reliquia di Santo. Scrisse, e compose opere di grande dottrina, degne del suo ingegno. Dopo morte apparve in sogno a Tommaso da Sarzana suo famigliare, e l'assicurò della sua salute, con predirgli, che sarebbe stato sommo Pontefice, come avvenne.

ANNOTAZIONE SESTA.

Virtù eroiche praticate dal Beato.

TUtto il Coro delle Virtù fece sempre bellissima corona al Beato, nè ci fu Virtù, che non gli dasse il suo decoro, onde rimase l'idea del vero Virtuoso.

FEDE.

LA Fede nel Beato fu sempre accompagnata dalla Carità, e l'opere quelle furono, che la perfezionarono. Per mantenimento della Fede Cattolica nel Concilio di Basilea s'oppose a gli Ussiti Eretici, come nello stesso Concilio mantenne a tutto suo potere l'autorità del Pontefice Romano. Nel Concilio di Ferrara, e di Firenze s'affaticò per l'unione della Chiese Greca alla Latina, come alla fine fu conchiusa, e ne' dogmi cattolici sempre instrusse, ed ammaestrò il suo popolo, procurando in quello l'obbedienza, e soggezione alla Santa Sede.

Ne

SPERANZA.

NE gli ardui affari Ecclesiastici, e ne' negozj importanti politici sempre prima d'ogni altra cosa tutto confidente ricorreva a Dio, in quello fermando sicuro le speranze di felice principio, progresso, e fine, tutto rassegnato nel divino volere, non avendo la mira se non alla gloria maggiore di Dio.

CARITA.

AMò Dio, di modo, che per non aver' altro, che Dio nel cuore, si ritirò alla solitudine del Monastero, e della Cella, e l'amor di Dio il portò all'odio di se stesso di modo, che non ritrovò, chi più di lui se stesso sprezzasse, godendo, che solo l'amore di Dio nel suo cuore trionfasse. Non iscompagnò l'amore di Dio da quello del Prossimo; ma di modo s'adoperò nell'azioni spettanti all'amore di Dio, che non intramesse l'altre attinenti all'amore del Prossimo, usando con quello tutte l'opere di misericordia temporali, e spirituali con gran frutto di quello, e somma gloria sua, sì nel tempo, come nell'eternità, incamminando l'anime a lui commesse per li veri sentieri del Paradiso, che sono amore, e timore riverenziale, e filiale. Con tutti si mostrò pio, magnanimo, amabile, e generoso.

Eb-

PRUDENZA.

EBbe il Beato la Prudenza Economica in tutti li governi, ed uficj, e gradi incaricatigli, sì nella elezione de' ſoggetti, come ne gli affari importanti, che maneggiò. Ebbe la Prudenza Politica in trattare tanti affari con Regi, Repubbliche, Duchi, e Principi, con deſtrezza incomparabile. Ed ebbe la Prudenza Criſtiana in aver riguardo al paſſato, preſente, e futuro, ove correa la gloria di Dio, ed il beneficio di Santa Chieſa.

GIUSTIZIA.

LA Giuſtizia diſtributiva, commutativa, e coercitiva, fu nel Beato in modo ſopreccedente, già che nel dar'onori, conferire beneficj, compartire grazie, mai non mirò il ſangue, o piegò all' intereſſe; ma ebbe l'occhio al merito, ed alla virtù, dando ad ogn' uno quello gli conveniva, con uſar' ancor rigore conforme a' biſogni.

FORTEZZA.

S' Appigliò ſempre a coſe ardue, e difficili; s'applicò a negozj, che erano come inſuperabili, e con gran coſtanza di cuore tutti gli riduſſe ad ottimo termine, non perdendoſi mai d'animo, e ſempre più moſtrandoſi invitto, e coraggioſo.

Non

TEMPERANZA.

NOn fu del Beato nel clauſtro il più ſobrio, nella dignità Epiſcopale il più frugale, nell'Eminenza Cardinalizia il più aſtinente, nel temperare gli appetiti, e gli affetti il più diligente, e nel moderare ſe ſteſſo il più avveduto. Non violò giammai le leggi della Temperanza nell'abito di Monaco, che ſempre portò ad un modo; nella menſa e ne' cibi, che ſempre furono li ſteſſi, e ne' coſtumi che regolò ſempre ancor ad un modo.

OBBEDIENZA.

NOn mai ſeppe Monaco, che foſſe proprio volere, tanto s' arreſe ad eſſer Veſcovo, quanto l'Obbedienza il ſoſpinſe del ſuo Maggiore, e tanto ſoffrì d' eſsere Cardinale, quanto dal Pontefice fu comandato ſotto gravi pene.

POVERTA'.

TAnto fu povero, che arrivato all' eſtremo della vita, non gli reſtò che teſtare, onde come viſse povero d' affetto in tante grandezze, morì povero d' affetto tra tante rendite Eccleſiaſtiche, mercè che gli poveri, e virtuoſi già aveano tutto aſsorto dell' entrate, che godea di Chieſa, così ben ſpeſe egli, quanto gli fu preſtato a gloria di Dio.

CASTITA'.

IL cilicio perpetuo, le discipline continue, l'astinenze, e li digiuni fatti, come connaturali, il letto duro, la solitudine amata, l'assidue mortificazioni della carne e del senso, non permessero, che si ribellasse la carne allo spirito, e se senti puntura di spina, tosto fu medicata dalla divina grazia, e risanata coll'orazione, meditazione, ed altri rimedi, che recano all'anime pudiche e caste, sanità intatta.

DIVOZIONE.

SEmpre fu pronto il Beato a servire Dio, colla volontà si risospingea sempre a cose maggiori di sua gloria, l'orazione unitiva era il suo paradiso, la contemplazione le sue delizie, le lagrime il suo pane quotidiano e bevanda soave, e come tutto spirito, da Dio purissimo spirito slontanare non si potea.

MORTIFICAZIONE.

SUperò sempre le passioni sregolate in altri, s'oppose al senso ribelle, troncò il filo a gli affetti immoderati, e spiritualizzò se stesso, ancor che in carne, e di carne, acchetando in se medesimo la guerra, ch'è tra carne, e spirito, e tra ragione, e senso, dando il primato a chi conveniva. In-

P A Z I E N Z A.

INvincibilissimo egli fu nelli contrasti, che permette Dio abbiano li suoi servi, intrepidissimo nelle croci, sofferentissimo nelle tribolazioni, aggiustatissimo al patire per Dio, e tollerantissimo in tutti gli affanni, che soffrì con animo tranquillissimo, e con cuore magnanimissimo.

M A N S U E T U D I N E.

NOn ci fu del Beato il più benigno, il più piacevole, il più grazioso, il più trattabile, il più compassionevole, il più mite, ed il più misericordioso, tutto rigore a se, e tutto piacere ad altri.

U M I L T A'.

A Se stesso fu abietto, sempre si fermò nel suo più basso, il suo pensiero stava nello sprezzo di se stesso, punto non usciva dal termine del suo niente, punto non stimava se stesso; e sebben da Dio dotato di tanti meriti, ad ogni modo sempre si chiamava di Dio inutile servo.

P E R S E V E R A N Z A.

VIsse Santo, e morì Santo, e quale fu la vita, tale fu la morte, sempre s'inoltrò con Dio, fino che arrivò Santo a godere Dio.

ANNOTAZIONE SETTIMA

Onori fatti e conferiti al Beato.

L'Onore è premio della Virtù, e perciò non mancarono al nostro Beato onori di mondo, ed onori di Cielo, per esser' egli tra' virtuosi d'ogni sorta eminentissimo.

Fu egli onorato dalla sua Religione di Prelature; dalla sua Patria di Mitra, e di Sede Episcopale; dal Pontefice Romano di Cappello eminentissimo di Cardinale; da' Regi d'encomj, ed affetti riverenziali; da Repubbliche di stima singolare; da Duchi, e Principi, sino da Imperadori, d'accoglienze e rispetti inusitati; da tutti aggradito onorato, prezzato, ed amato, come ch'egli fosse un' idea di tutti li stati, ed un composto di tutte le dignitadi e grandezze. In morte l'onorò il Pontefice, che di persona gli recò la benedizione Pontificia, come dopo morte egli stesso volle fargli li funerali. L'onorò la Corte Romana, piangendolo, ed accompagnandolo con estreme doglie al Sepolcro. L'onorò tutto il Mondo, con chiamarlo *Santo*, *Beato*, e *Divino* dopo morte, e fu di tanta stima di Santità, che la pietra, che gli fu tolta dopo morte dal cadavero, fu stimata per grande Reliquia da Eugenio IV. che presso di se la volle, se ben poi ne fece dono alla Certosa di Firenze,

ze , che tra le autentiche sante Reliquie la ritiene , ove pur stanno altri arnesi Pontificj , e Cardinalizj del Beato , preziosi tesori spirituali , come nella Cattedrale di Bologna si tiene con venerazione la Croce , con cui celebrava , e quella , che come Legato della Santa Sede , avanti di se portava . Oltrechè , come Beato vien dipinto con raggi non solo nella Certosa di Bologna , e di Firenze , ma eziandìo in varj Tempj della sua Patria , come nella Chiesa delle Monache di S. Agnese Domenicane , in quella di S. Chiara Cappuccine , nella Chiesa di S. Stefano , in quella della Madonna della Libertà , ed altrove , e la sua immagine è riverita adorata ed onorata , come immagine di Glorioso , di Beato , per il quale si ricevono favori , e grazie , per quello può in Cielo presso Dio un vero amico di Dio.

Ma la venerabile Confraternita de' Trentatre , così detta per onorare particolarmente li trentatre anni della vita di N. Sig. Gesù Cristo , detta della Perseveranza l'Anno 16 dopo d'avere riformato il suo esercizio spirituale , con il quale si governa ; e modificate le sue regole ed instituto , inspirata da Dio coll' invocazione dello Spiritossanto , elesse per Protettore in Cielo presso Dio il B. Niccolò Albergati , perfetto Monaco , zelantissimo Vescovo , e gran Cardinale di S. Chiesa , come pure in terra trascelse , che la proteggesse l' Illustrissima Casa Albergati , qual gode

de

de dall' una, e dall' altra protezione favori divini, e terreni, ad essa porta per impresa il segno della Croce, arme del Beato, onde ogn' uno de' Trentatre nel pellegrinaggio, che fa ogni prima Domenica del Mese al Monte della Guardia a riverire la Santa Immagine della B. Vergine dipinta da S. Luca, porta in mano una Croce, precedendo lo Stendardo, ove sta dipinta l' effigie, ed immagine del Beato, e tantopiù l'elesse volentieri per suo Protettore in Cielo, per esser' egli stato divotissimo di detta santa immagine, ed il primo, che la levasse e portasse nella Città con tanta pompa, ed applauso, come pur' ancor' oggidì s' usa; e per questo altresì la Congregazione il tolse per suo divoto, e Protettore, per la divozione, che ha singolare con quella santa Immagine.

ANNOTAZIONE OTTAVA.

Elogi di varj Scrittori in lode del Beato.

NOn si stancano già mai le penne de' Virtuosi, quando s' incontrarono di scrivere di Personaggio di merito grande ed eccelso, come avvenne del Beato.

Uomo santissimo, esemplare de' Vescovi, specchio de' Cardinali, norma de' Religiosi, regola de' Prelati, Padre de' Poveri, propagatore del divino culto, ampliatore delle grandezze di S. Chiesa, impugnatore dello Scisma, difensore dell' autorità Ecclesiastica, riformatore d' ogni stato; Il dice S. Antonino Arcivescovo di Firenze nelle sue Istorie.

San-

Santo l'addimandò Niccolò Quinto, quando sotto del Ritratto al naturale del Beato fece scrivere SANTO NICCOLO' ALBERGATI.

Santissimo il disse Pio Secondo nelle sue lettere, e per uomo Santissimo presso di tutto il Mondo il pubblicò.

Santissimo il chiamò il Platina nella vita di Niccolò Quinto stato suo Segretario, e familiare.

Santissimo il descrisse Paolo Emilio Veronese nella Storia di Francia.

Uomo di gran giudizio ne' maneggi, il nomina Polidoro Virgilio nella Storia d'Inghilterra.

Uomo giusto, per Santità famoso, ricco d'ogni sapere, illustre per la cognizione delle sacre, ed umane lettere, di costumi innocenti, irreprensibile di vita, singolare nella prudenza destrezza e maniera, gloria de' Prelati di S. Chiesa, decoro dello stato religioso, Padre de' poveri, refugio de' miseri, riconciliatore de' discordi, distruttore degli errori, sole della Chiesa, il preconizza Pietro Orlando Certosino.

Insigne decoro della Chiesa, ornamento del Clero, splendore della porpora, Stella irradiante di Santità e di dottrina, mostro di Sapienza, nowità di prudenza stupore dell' eloquenza, miracolo del sapere, propugnacolo di santa Chiesa, ornamento della Virtù, il publica Arnoldo Bastia Carmelitano.

Stupore di Santità e di eloquenza, fiume trabocchevole di dottrina, scaturigine de vera eloquenza, tutto per tutto Santo, il fa Pietro Sutore.

Uo-

Uomo Pio e Santo Mecenate de' Virtuosi, specchio de' buoni, esempio de' migliori, lume di vera virtù, amatore della pace, promotore dell' unione, santissimo, e perfettissimo, il fa Alfonso Ciacconio.

Pratico d'ogni sapere, ornato di tutti i gradi delle scienze, Antesignano di santità, celebre per fama, esempio di Santità, stupore dell' eloquenza, specchio di bontà senza macchia, Cielo d'ogni stella di virtù campeggiante, il fa Giorgio Garafelt Certosino.

Ottimo, Santissimo, prudentissimo, il descrive Carlo Sigonio.

Uomo di Santità celebre, e di prudenza insigne, il descrive Flavio Biondo.

Santissimo, divo, glorioso, spesso il nomina Francesco Ghilelfo suo familiare.

Personaggio di gran santità, glorioso in Celo, il dice il Rizzani, e seco la M. S. Diodata Malvasi di San Mattia, nell' istoria dell' Immagine della Vergine di S. Luca. *Come miracoloso di santa vita* lo chiama Gaspar Bombacci nelle vite de' Bolognesi, Illustri per santità. Visse da Santo, morì da Santo, sempre fu Santo, racconta l' Istoria de' Vescovi Bolognesi, con Ascanio Persio. Come pur Luigi Manzini nel suo Principe Ecclesiastico, colla sua dottissima penna, ed insolita eloquenza forma Elogj del Santo, e del suo incomparabile ingegno.

LAUS DEO.